

La cattedrale: centro principale del culto della diocesi

(Tharros – Chiesa di S. Giovanni di Sinis)

26 novembre 2007

Cari amici,

1. Anzitutto do un cordialissimo benvenuto a tutti voi che siete qui presenti e a voi che mi ascoltate attraverso la televisione, per gentile collaborazione di Super TV, che ringrazio con viva cordialità. Iniziamo questa sera un cammino di riflessione su un tema che ci riguarda tutti: l'adeguamento liturgico della cattedrale, ossia la disposizione dell'altare, della sede del celebrante, dell'ambone per la proclamazione della Parola, secondo le norme del Concilio Vaticano II. Il Concilio si è concluso più di 40 anni fa, ma nella nostra cattedrale di Oristano, nonostante diversi tentativi e molte discussioni, non si è ancora proceduto alla sistemazione definitiva dell'altare. E' giunto il momento, allora, di prendere una decisione a tale riguardo e io voglio prendere questa decisione solo dopo aver riflettuto con voi sull'importanza di questo adeguamento e sulle norme da rispettare nel portarlo a termine. Per la verità, abbiamo iniziato questa riflessione già nel mese di aprile, quando abbiamo organizzato un seminario di studio al quale abbiamo invitato degli esperti nel campo della teologia, della liturgia, dell'arte, nonché i massimi responsabili della Soprintendenza per i beni culturali e architettonici e per il patrimonio storico-artistico della Sardegna. Il frutto di questa riflessione è ora disponibile in un opuscolo che abbiamo pubblicato e che abbiamo diffuso nelle parrocchie. Speriamo che abbiate letto quest'opuscolo, o, se non l'avete ancora fatto, che abbiate la possibilità di farlo. Nelle mie prossime catechesi, ad ogni modo, mi rifaccio a quell'opuscolo, in modo particolare al contributo di don Fabio Trudu sulla teologia della chiesa cattedrale.

Come vogliamo condurre, ora, questa riflessione?

2. Ho pensato che era molto utile anzitutto conoscere e far conoscere la storia e il significato della chiesa cattedrale, rievocando alla memoria i luoghi che sono stati sedi di cattedrale nell'ambito della nostra diocesi prima della sede attuale di Oristano, come Sinis-Tharros, Othoca-Santa Giusta, Forum Traiani-Fordongianus. Sinis-Tharros e Forum Traiani compaiono nell'elenco delle città della Sardegna dotate di cattedra episcopale riportato da La geografia di Giorgio di Cipro, del VII secolo: Karales, Turrus, Senafer-Cornus, Sinis-Tharros, Sulcis, Forum Traiani. Ho pensato anche che, a questo scopo, era necessario iniziare questa conoscenza con la culla del nostro cristianesimo, con il luogo in cui la nostra fede cristiana è stata celebrata e testimoniata per la prima volta. Come si sa, la diffusione del cristianesimo in Sardegna risale a prima di Costantino. La passione di San Lussorio, di redazione altomedievale, documenta l'esistenza di una comunità cristiana in età diocleziana (284-305 d.C.); quasi sicuramente, inoltre, esisteva un'altra comunità di cristiani ad Othoca, l'attuale Santa Giusta, che serba la memoria delle sante Giusta, Giustina ed Enedina. A Sinis-Tharros sono documentati tra il IV e V secolo i cristiani Karissimus (lodato per aver seguito i precetti di Cristo) e Beneria.

A partire dal IV secolo l'adesione al cristianesimo degli abitanti della regione è sempre più diffusa e ne fanno fede i simboli cristiani ritrovati sia nei cimiteri che nella suppellettile domestica. Una prima documentazione dell'esistenza di un'organizzazione ecclesiastica nel territorio arborense risale al 484. Viene attestato, infatti, che al Concilio di Cartagine, celebratosi in quell'anno per ordine di Unnerico, parteciparono anche i vescovi di Forum Traiani e di Senafer-Cornus. Il vescovo di Sinis-Tharros è attestato indirettamente in una lettera di San Gregorio Magno del 599. Con il trasferimento in Oristano, verso il 1070, dell'*Judex Arborensis* Orzocco de Zori, anche l'*Archiepiscopus arborensis et thirrensis* si trasferì da Sinis-Tharros ad Oristano, e fu elevato dal papa al rango di arcivescovo metropolitano, avendo come diocesi suffraganee le chiese di Santa Giusta, Terralba e Usellus. La ragione di questa promozione sembra si debba ricercare nell'intento

di salvaguardare il prestigio e la dignità religiosa del vescovo dalla concorrenza dell'autorità del Giudice di Arborea che aveva stabilito la sua capitale nella città di Tharros. Poiché, comunque, non fu tramandato il nome del presule arborense che portò la sede vescovile da Tharros ad Oristano, il primo arcivescovo arborense a noi noto rimane Theodorus assegnato dallo storico Fara al 1125 e documentato, probabilmente, anche da un sigillo plumbeo rinvenuto a San Giorgio di Cabras. Nell'Atto di Fondazione del monastero camaldolese di Bonarcado, ai primordi del XII secolo, compare il nome dell'arcivescovo Homodeus. Ad ogni modo, il primo documento ufficiale, steso nella stessa cattedrale arborense dal presule Pietro, porta la data del 1131.

La prima sede della diocesi arborense, dunque, era la cittadina punico-romana di Sinis-Tharros. La diocesi di Tharros, però, non esiste più come sede residenziale di un vescovo. Essa continua ad essere assegnata come sede titolare, cioè come sede di un vescovo che non vi risiede ma che ne porta il titolo. Attualmente, la sede titolare di Tharros è stata assegnata a S.E. Mons. Venceslao Selga Padilla, prefetto apostolico di Ulaanbatar in Mongolia.

Bastano questi pochi cenni storici per situare il tempo della nascita della nostra comunità cristiana e della sua organizzazione ecclesiastica. Infatti, questa sera, non vi voglio parlare di Tharros, ma da Tharros. Tharros per noi significa questa bellissima basilica paleocristiana del VI secolo di San Giovanni di Sinis, da dove voglio spiegarvi che cosa significhi la chiesa cattedrale, perché cioè una chiesa si chiami chiesa cattedrale e che cosa di particolare allora vi sia in essa.

3. Permettetevi, però, prima di spiegarvi il significato della cattedrale in genere, di fare una piccola premessa sulla necessità di procedere all'adeguamento liturgico della "nostra" cattedrale. Adattare le chiese, anche le più complesse dal punto di vista architettonico e artistico, alle esigenze della liturgia, infatti, si può e si deve. Altrimenti si rischia di trasformarle in museo. Le chiese hanno in sé la capacità di modificarsi in relazione alla vita liturgica dal momento che il loro legame con la liturgia è costitutivo: sono infatti luoghi creati per la liturgia. Nel processo di adeguamento le chiese ritrovano la propria permanente destinazione. Nessuno si nasconde la difficoltà che comporta l'adeguamento di chiese progettate, costruite e ripetutamente modificate in epoche assai distanti dalla nostra. Queste architetture sono giunte a noi portando i preziosissimi segni di quanto il culto e la pietà hanno tramandato nel tempo, e come tali vanno senz'altro conservate. Le giuste esigenze legate alla conservazione, di cui dobbiamo tener conto non devono impedirci di progettare adeguamenti liturgici che siano tali. Il rischio, infatti, è quello della musealizzazione dei nostri edifici di culto, che sono luoghi vivi, per uomini chiamati a viverli nell'oggi della fede. Evitare di adeguare una chiesa alla liturgia del proprio tempo per paura di trasformarla, significa paradossalmente renderla meno chiesa e di fatto condannarla inevitabilmente, con il passare del tempo, alla scomparsa.

I vescovi italiani, nella nota che hanno scritto su questo tema, hanno ricordato che occorre innanzitutto porre termine alla stagione della provvisorietà, spesso interpretata come sinonimo di improvvisazione e di casualità e quindi fonte di gravi disagi dal punto di vista celebrativo, estetico ed educativo. Inoltre, in molti casi in cui, per svariate ragioni, nulla è ancora stato fatto, bisogna sollecitare i responsabili a prendere le iniziative idonee per procedere all'adeguamento degli spazi celebrativi secondo la riforma liturgica. Infine, è necessario completare e verificare i numerosi interventi di adeguamento liturgico finora realizzati in modo parziale, talora confuso e approssimativo.

L'adeguamento delle nostre chiese non è operazione da sottovalutare e va impostato con metodo. Non lo si può affrontare procedendo per episodi isolati o improvvisando. L'intervento di adeguamento non può essere affidato alla sola iniziativa dei parroci o all'azione autonoma dei funzionari di Soprintendenza. D'altra parte non lo si può neppure escludere a priori, o rinviare "sine

die” in nome della difficoltà dell’impresa o, più sovente, in nome di una pretesa intangibilità del monumento.

4. Per avere una idea esatta, ora, dell’architettura della cattedrale nell’articolazione dei suoi elementi, si richiede l’esatta comprensione della sua iconologia, cioè dei suoi significati biblico-teologico-liturgici così come si sono sedimentati nella tradizione ecclesiale cristiana. Nel nostro caso specifico l’iconografia della cattedrale riguarda il *come* l’edificio è costruito, come è costituito dai vari spazi rituali e oggetti e come questi si rapportano reciprocamente. L’iconologia invece riguarda il *perché* la cattedrale è edificata in quel modo, perché alcuni spazi sono qualificanti e secondo quali contenuti teologici, quali sono i significati dei vari luoghi e della loro organizzazione spaziale, quali valori esprimono i singoli elementi architettonici e figurativi.

L’edificio chiesa è costruito per il culto liturgico, dove trova la sua massima espressione e da dove trae il suo significato. In tal senso possiamo dire che possiede una finalità mistagogica. È noto che il termine “mistagogia” (letteralmente “condurre nel mistero”) esprime la capacità di far entrare nelle dinamiche del rito celebrato per coglierne in pienezza il contenuto e vivere la realtà salvifica che nel rito viene significata e attuata.

Il luogo di culto cristiano possiede una finalità mistagogica poiché esso stesso fa parte dell’azione liturgica non solo in quanto *mostra* le realtà soprannaturali, ma soprattutto in quanto *conduce* verso le realtà soprannaturali di cui è simbolo.

La chiesa-edificio infatti è simbolo, cioè è celebrazione di quelle stesse realtà soprannaturali. Così si esprimono le premesse al rito di dedicazione della chiesa: «La chiesa [= edificio] (...) si presenti davvero come simbolo e segno delle realtà ultraterrene» (n. 29).

Così la chiesa-edificio non ha primariamente una funzione catechetica, come se si limitasse a mostrare la verità di fede. Soprattutto possiede una funzione mistagogica, cioè entra essa stessa nel dinamismo liturgico per celebrare la fede e condurre all’incontro col Signore che nella liturgia si realizza; in quanto luogo e articolazione di luoghi, diventa ambito simbolico dove si vive l’esperienza salvifica nella rinnovazione dell’alleanza tra Dio e il suo popolo.

Quindi la chiesa-edificio ha una diretta relazione da un lato con l’azione liturgica che vi si celebra e dall’altro con la comunità ivi radunata per la celebrazione della liturgia. Da ciò si possono trarre due importanti conclusioni: 1. sono l’azione liturgica e l’assemblea liturgica che danno forma allo spazio della celebrazione e all’architettura della chiesa; 2. la chiesa-edificio è immagine del mistero della Chiesa, cioè del popolo santo che vi si raduna per la celebrazione della liturgia e della schiera di cristiani che già godono della vita eterna.

Per quanto riguarda la finalità mistagogica della chiesa-edificio, bisogna dire chiaramente che essa è generata dalla comunità che vi si raduna e dai riti liturgici che vi si celebrano. Questi due poli, quindi, l’assemblea e la celebrazione liturgica, costituiscono il fulcro della riflessione sulla chiesa in quanto edificio. Due testi del rito di dedicazione della chiesa mostrano in modo eloquente gli importanti rapporti che vengono messi in gioco.

5. Prima di passare in rassegna i singoli spazi e luoghi liturgici ritengo necessario fare alcune considerazioni globali sulla chiesa in quanto edificio, fermandomi prima sul luogo di culto cristiano in genere per poi mettere in risalto le specificità della chiesa cattedrale.

Giustamente fin dall'antichità, il nome "chiesa" è stato esteso all'edificio in cui la comunità cristiana si riunisce per ascoltare la parola di Dio, pregare insieme, ricevere i sacramenti e celebrare l'Eucaristia. (DCA 27)

In quanto costruzione visibile, la chiesa-edificio è segno della Chiesa pellegrina sulla terra e immagine della Chiesa già beata nel cielo. (DCA 28)

In questi due testi vi sono alcuni valori portanti di natura teologico-liturgica non esplicitamente richiamati ma evidentemente sottesi:

- l'assemblea liturgica è manifestazione della totalità della Chiesa;
- la celebrazione liturgica è memoria del mistero pasquale di Cristo; cioè: ogni volta che si celebra la liturgia cristiana è presente lo stesso Cristo morto e risorto nella mediazione dei riti sacramentali per opera dello Spirito Santo;
- la celebrazione liturgica è opera di Cristo e della Chiesa, cioè vi si realizza l'incontro tra Cristo e la Chiesa, tra Dio e l'umanità.

Questi fondamenti teologico-liturgici hanno delle conseguenze sulla concezione del luogo di culto.

Pertanto la chiesa-edificio è:

- immagine della totalità della Chiesa, cioè del popolo di Dio in cammino nella storia e della comunione dei santi nel cielo;
- luogo della celebrazione dell'Eucaristia, azione liturgica che la qualifica in modo determinante;
- luogo dell'ascolto della parola di Dio;
- luogo della celebrazione dei sacramenti e delle altre azioni liturgiche.

Tutto ciò ha rilevanza non solo per la concezione ma anche per la stessa architettura della chiesa e l'organizzazione dei suoi spazi rituali:

- la chiesa è la *domus Ecclesiae*, cioè la *domus* in cui la comunità si raduna per il culto, cioè per l'incontro di salvezza con il suo Dio;
- la chiesa è sì la *domus Ecclesiae*, ma non è autoreferenziale e chiusa in se stessa; piuttosto è aperta verso l'alto, è un'icona escatologica, cioè è un'immagine delle realtà soprannaturali che in essa si rendono presenti;
- la chiesa è qualificata dalla presenza dell'altare dove si celebra l'Eucaristia, centro e fulcro di tutto lo spazio rituale e dell'intero edificio; anche dell'esterno, dove l'eminenza architettonica (rappresentata dalla cupola e/o altri elementi) è da porre in rapporto con il centro architettonico e teologico-liturgico che è l'altare;
- la chiesa è qualificata da uno spazio per la proclamazione della parola di Dio come annuncio della risurrezione di Gesù;
- la chiesa è strutturata in funzione anche delle altre celebrazioni sacramentali e liturgiche non sacramentali, senza trascurare le esigenze delle pratiche di pietà popolare (per esempio la *Via crucis*) e la preghiera privata.

Di fondamentale importanza sono i rapporti tra i diversi riti e quindi il collegamento tra i vari spazi. Sono perciò da valutare con estrema attenzione i percorsi esterni e interni. Per esempio, lo spazio della chiesa è concepito secondo un cammino che porta verso Dio e la vita eterna e, da un punto di vista architettonico e teologico-liturgico, trova nell'altare un centro qualificante. C'è, quindi, un percorso che è rappresentato dai sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima, Eucaristia), che spazialmente procede dalla porta passando per il battistero e culmina nell'altare; la pienezza dell'itinerario sacramentale si consegue però nel raggiungimento del paradiso, iconicamente rappresentato dalla cupola o dall'abside o da altri elementi architettonici. Ma c'è anche un percorso rituale che porta dall'ascolto della parola di Dio (ambone) sino all'Eucaristia (altare); e un altro che dal sacramento della Penitenza guida all'Eucaristia; infine ancora un altro secondo il quale l'Eucaristia celebrata (altare) si prolunga nell'adorazione eucaristica (tabernacolo).

6. Punto di riferimento fondamentale per il valore della chiesa cattedrale è un testo della *Sacrosanctum Concilium*.

Il vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge: da lui deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo. Perciò tutti devono dare la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale, convinti che c'è una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri. (SC 41)

Secondo questo testo la cattedrale si caratterizza come la chiesa-madre della diocesi in quanto è sede della cattedra del vescovo; le celebrazioni liturgiche che vi si svolgono, quando il popolo di Dio è radunato sotto la presidenza del vescovo, rappresentano una particolare manifestazione della Chiesa. Per questo la cattedrale è modello esemplare per la diocesi sia in quanto chiesa-edificio sia per la celebrazione della liturgia, tuttavia un modello cui ispirarsi senza doverlo necessariamente replicare, anzi tenendo nel debito conto le specificità di ogni situazione.

A questi valori possiamo aggiungerne altri che accenno brevemente: la cattedrale è luogo privilegiato per l'iniziazione cristiana degli adulti, presieduta ordinariamente dal vescovo; è luogo della lode di Dio, in quanto sede del capitolo dei canonici (il coro assume in tal senso una particolare rilevanza), ai quali spetta tra l'altro il canto della lode divina nella liturgia delle ore; è luogo qualificato per la riconciliazione dei peccatori con Dio e con la Chiesa, in quanto sede del canonico penitenziere, a meno che non si voglia relegare questa funzione a mera questione giuridica.